

Uomini, storia e misteri

*Per la pubblicazione di questo libro l'Editore ha piantato un albero nell'ambito dei progetti di riforestazione di WOWnature.*

*Iscriviti alla newsletter su [www.etadellacquario.it](http://www.etadellacquario.it) per essere sempre aggiornato su novità, promozioni ed eventi.*

*Riceverai in omaggio un estratto in eBook tratto dal nostro catalogo.*

In copertina: corridoio nel tempio di Assuan (1200 a.C.) © Konstantin

Editing e impaginazione: AOC

© 2022 Edizioni L'Età dell'Acquario

L'Età dell'Acquario è un marchio di Lindau s.r.l.

Lindau s.r.l.

via G. Savonarola 6 - 10128 Torino

Prima edizione: luglio 2022

ISBN 978-88-3336-368-4

Stefania Tosi

# VIAGGIO NELL'ANTICO EGITTO

*Personaggi, miti e misteri della civiltà dei faraoni*

 Edizioni  
L'Età dell'Acquario



VIAGGIO  
NELL'ANTICO EGITTO

*A mia nonna,  
Stella Imperitura*



## Introduzione

L'Egitto ha sfidato il tempo, superato la barbarie degli invasori e resistito all'incuria degli uomini, giungendo sino a noi con il suo racconto plurimillenario.

Ancora oggi l'attrazione per l'Antico Egitto è più viva che mai: i templi maestosi, i rituali e i simboli, i faraoni e le regine straordinarie, i misteri e le maledizioni continuano a catalizzare l'interesse di studiosi e appassionati alle vicende del popolo che visse nella Valle del Nilo. È così dai tempi della Grecia classica, quando Pitagora ed Erodoto, guardando negli occhi l'imperturbabile Sfinge, scrivevano dell'arcano mistero che permeava la terra dei faraoni.

Le concezioni artistiche e culturali dell'Antico Egitto hanno influenzato l'Africa, il Vicino Oriente e il Mediterraneo e suscitato grande stupore e ammirazione: non vi era dubbio che l'Egitto fosse la fonte di ogni sapienza. Non a caso lo storico greco Erodoto nelle sue *Storie* scrisse: «Sull'Egitto mi tratterò a lungo, perché contiene moltissime meraviglie e presenta, a preferenza di ogni altro paese, opere che sorpassano ogni descrizione»<sup>1</sup>.

Il pensiero egizio, con le sue elaborate speculazioni religiose e politiche, appariva e appare «diverso» da qualsiasi

<sup>1</sup> Erodoto, *Storie*, Newton Compton, Roma 1997, p. 115.

altra civiltà che, con la sua eredità, è stata una componente essenziale della storia culturale e spirituale dell'Occidente: un'eco ancestrale aleggiava tra le colonne papiriforme o nei *naos* ombrosi degli antichi templi. La peculiarità dello spirito egizio risiedeva nella concezione globale e primordiale secondo cui tutto il creato si basava su un equilibrio cosmico, elaborato dal demiurgo (il dio creatore) all'inizio dei tempi: egli aveva progettato e posto in essere con provvidenziale precisione il moto degli astri, la terra, il Nilo, la natura, gli animali e ovviamente l'uomo. Anche le strutture sociali erano state progettate dal demiurgo, così che ogni uomo e donna avesse il suo posto nel mondo, il suo compito, il suo scopo e che ognuno partecipasse al vivere civile e al mantenimento dell'equilibrio. Tutto questo era racchiuso ed espresso dal concetto divino della Maat, ossia l'ordine, la giustizia e la verità, che regolava gli eventi naturali e il sistema politico-sociale.

Il mistero arcano dei geroglifici produsse e alimentò, in particolare durante il Rinascimento, interpretazioni fantastiche ed esotiche, ma anche filosofiche ed esoteriche. Non si era mai visto nulla del genere e, agli occhi infatuati degli artisti, pareva evidente che quella lingua arcana racchiudesse una sapienza antica, destinata a pochi eletti. La completa padronanza delle tecniche costruttive e dei materiali, la precisione e l'abilità profuse nella realizzazione dei templi, tombe o pitture hanno mantenuto intatta la memoria di una conoscenza profonda, strutturata ed elitaria che ammaliava e stupiva.

All'Egitto va l'universale, ammirata gratitudine per essere stato l'origine remota della filosofia, della scienza, della tecnica; o anche, per particolari sette di adepti, il luogo-simbolo di una

conoscenza misterica esclusiva, riservata a pochi eletti, raggiungibile solo attraverso un percorso iniziatico.<sup>2</sup>

Un'alchimia unica di sapienza e arte, di pietra ed eternità che aveva come unico scopo mantenere in equilibrio l'asse del mondo<sup>3</sup>. Ecco che per comprendere almeno in parte lo spirito dell'Antico Egitto è necessario abbracciare un diverso punto di vista, mettere da parte i paradigmi culturali dell'Occidente, in special modo cristiano, e lasciarsi pervadere dal senso del sacro, costantemente presente in ogni aspetto della vita.

Gli Egizi spesso vengono erroneamente descritti come un popolo ossessionato dalla morte, ma in realtà amavano profondamente la vita, che consideravano preziosa e parte dell'equilibrio cosmico. Per loro non esisteva la morte intesa come nulla o dissoluzione ma, per chi sapeva meritarsela, una vita dopo la vita, eterna e serena.

Profetiche suonano le parole del *Corpus Hermeticum*: «Oh Egitto, Egitto, della tua religione solo rimarranno favole, e anche quelle incredibili ai tuoi posteri, e solo rimarranno le parole incise su pietra a narrare le tue imprese»<sup>4</sup>.

Ai nostri occhi, camminando tra le rovine dei templi o sfiorando con lo sguardo le pareti ricoperte da incisioni, il mondo degli Egizi appare lontano e indecifrabile; in realtà il legame che unisce l'Occidente e la civiltà dei faraoni è forte e più vivo che mai, grazie ai miti, alla diffusione delle raccolte

<sup>2</sup> Francesco Tiradritti (a cura di), *Sesh. Lingue e scritture nell'antico Egitto*, Electa, Milano 1999, p. 87.

<sup>3</sup> Questo concetto è basilare nel pensiero egizio e vi torneremo nel corso della trattazione. Si tratta in buona sostanza della Maat, il principio astratto di origine divina che indicava ordine, verità, giustizia ed equità, Maat difendeva l'ordine cosmico dal pericolo del caos.

<sup>4</sup> *Corpus Hermeticum II*, p. 326.

museali, alla ricca letteratura specialistica e di narrativa. Detto ciò, benché sia oggetto di studio da molto tempo, la terra dei faraoni ha ancora molti segreti da svelare. Incominciamo però dagli errori e dai luoghi comuni, proliferati del corso degli anni: gli Egizi non erano ossessionati dalla morte; le piramidi non furono costruite da schiavi, ma da manodopera specializzata e retribuita; la tomba di Tutankhamon non aveva alcuna maledizione; non è vero che gli Egizi fossero una società chiusa, anzi erano multietnici e l'integrazione era determinata dalle proprie capacità personali e dal... pagare le tasse; in Egitto le donne, sebbene vivessero in una società patriarcale, godevano di importanti diritti civili e giuridici, di fatto potevano accedere alle più alte cariche e vantavano spesso di una posizione sociale elevata; erano senza dubbio molto più emancipate rispetto al mondo romano o greco. A dispetto di come lo vediamo oggi, l'Antico Egitto era un tripudio di colori: templi, palazzi e statue brillavano grazie alle tinte vivaci e sgargianti. L'intero paese era un vero inno alla vita e alla gioia. La piana di Giza, che custodisce da almeno quaranta secoli le celebri piramidi, è ancora oggi uno dei siti archeologici più famosi e misteriosi della storia.

I quesiti irrisolti, le curiosità e l'aura di mistero hanno alimentato nei decenni l'eterno fascino dell'Antico Egitto, tanto che si può parlare a tutti gli effetti di «egittomania», un fenomeno cominciato nel corso del XIX secolo e mai esauritosi.

Iniziamo, allora, il nostro viaggio nella splendente terra dei faraoni partendo dalle sue origini, che affondano nella lontana preistoria.

## L'eterno fascino dell'Antico Egitto

### *La storia dell'Antico Egitto: dalle origini all'epoca romana*

La civiltà egizia non sorse improvvisamente ma dal lento sviluppo di società preistoriche che, per motivi climatici, scelsero di stanziarsi nella lussureggiante Valle del Nilo. Potrà sorprendere, ma c'è stato un tempo in cui il Nord Africa era un prospero giardino verde, rigoglioso di foreste, laghi e animali. Le prime tracce della presenza umana risalgono al Paleolitico superiore, tra 70.000 e 25.000 anni a.C., mentre le prime prove di sepolture sono successive e si attestano nel Paleolitico inferiore. Qui le comunità di cacciatori e raccoglitori vivevano con le risorse spontanee che sembravano inesauribili.

Tuttavia nel corso dei millenni, la fine dell'Era glaciale e un lieve cambiamento dell'inclinazione dell'asse terrestre innescarono un irreversibile mutamento climatico che provocò la fine dell'alternanza di stagioni secche e umide in favore di una costante siccità che, nel corso VII millennio a.C., determinò la scomparsa del Sahara Verde, ingoiato da onde di sabbia. I clan di cacciatori-raccoglitori intanto si erano spostati nelle oasi di Farafra, Bahariya, Dakhla e Kharga, nel Deserto Occidentale dell'Egitto, dove si sperimentavano le prime forme di domesticazione degli animali e di agri-

coltura. La coltivazione dei cereali non soppiantò i metodi millenari di sussistenza e difatti si assiste alla presenza di un'economia mista, comprendente caccia, pesca, allevamento e semina. Inoltre i clan non diventarono sedentari ma seminomadi. In questo periodo è documentabile una rete di scambi e contatti con i popoli che vivevano nei deserti e con il Vicino Oriente, da cui si importarono la coltura del farro e dell'orzo, e animali, come capre e pecore.

Nel VI millennio a.C., il clima si fece ancora più arido e causa dello spostamento verso sud delle piogge monsoniche. Le oasi non bastavano più e la Valle del Nilo attirò le popolazioni come una calamita. Proprio il Nilo, che a causa di una naturale inclinazione del suolo scorreva da sud verso nord, rese possibile la vita in un ambiente divenuto arido e ostile. Lo si dice spesso ed è vero: senza il Nilo non ci sarebbe stato l'Antico Egitto, poiché nel grande deserto del Sahara solo lungo le sponde limacciose del grande fiume era possibile la caccia, la pesca e soprattutto l'agricoltura, e con essa lo sviluppo di una società complessa e articolata. Il fiume sacro è stato un miracolo lungo 6600 km, un'autentica manifestazione delle benevolenze concessa dagli dèi agli abitanti dell'Egitto, che si compiva in occasione della piena annuale, provocata dalla confluenza nel Nilo Azzurro, il cui punto di origine era il lago Tana in Etiopia, e del Nilo Bianco, proveniente dall'Africa centrale: le acque, così ingrossate, superavano le cateratte e finalmente esondavano dagli argini, fertilizzando la terra d'Egitto con il limo scuro, da cui proviene il termine Kemet, o Terra Nera, in geroglifico . La piena rappresentava un autentico prodigio divino personificato, sin dall'Antico Regno, dal dio androgino Hapi. Gli antichi Egizi non conoscevano i meccanismi naturali che determinavano le piene, né l'ubicazione fisica delle sorgenti del fiu-

me che credevano essere localizzate tra le stelle. La magica sacralità della piena annuale rifletteva l'Ordine Cosmico di cui la dea Maat era nume tutelare. Il concetto di equilibrio permeava la civiltà egizia sin dai suoi albori, ed esprimeva la simmetria Cielo-Terra che si corrispondeva in modo ciclico e perfetto. Il principio di Maat, la giusta misura che reggeva il cosmo, animava ogni evento naturale, sociale e politico. L'esonazione del Nilo per essere in armonia con la Maat, doveva essere equilibrata, poiché se fosse stata violenta ed esuberante avrebbe allagato i campi, distrutto le case e ucciso gli animali; se fosse stata troppo blanda, avrebbe provocato carestia, quindi fame e morte.

In tale terra benedetta dagli dèi ebbe origine la storia dell'Egitto la cui evoluzione, soprattutto nel periodo preistorico e arcaico, presenta tuttora grandi incertezze. Per lungo tempo si è creduto che le origini della civiltà dei faraoni fossero da ricercare in popolazioni del Vicino Oriente migrate nella Valle del Nilo; durante gli anni '30 del secolo scorso si fece largo l'ipotesi, influenzata dalle ideologie naziste, che la meravigliosa cultura egizia non avesse avuto origini africane ma fosse da imputare a una «razza superiore».

Le recenti ricerche archeologiche hanno rivelato che fu proprio la cultura delle Oasi, a ovest del Nilo, a influenzare lo sviluppo delle culture neolitiche dell'Egitto predinastico. Lasciandosi alle spalle «il giardino dell'eden» diventato Dashret, Terra rossa o deserto, le tribù delle oasi si stanziarono nella Terra nera o Kemet. I primi colonizzatori africani, che giunsero nella Valle del Nilo, portarono con sé, oltre agli animali e agli attrezzi, soprattutto un patrimonio culturale e tecnologico ancestrale, che fu la vera radice della civiltà egizia.

Attorno al V millennio a.C., si formarono importanti insediamenti: nel Basso Egitto, a nord, Merimde, Sais e al-'Umari

in cui si viveva di caccia, di pesca ma soprattutto di agricoltura; ormai le popolazioni erano diventate pienamente sedentarie e la società era organizzata in modo egualitario, infatti le case, le tombe o i corredi non rivelano differenze di status sociali o gerarchie. Le abitazioni erano semplici capanne e il culto dei morti prevedeva inumazioni scarse, in fosse ovali scavate nel terreno senza corredi; per gli standard dell'epoca era un'area densamente popolata, infatti si stima che il villaggio di Merimde contasse più di quindicimila abitanti.

Nell'Alto Egitto, a sud, quasi nel medesimo periodo ma leggermente successivo, si sviluppò la cultura di El Badari, in cui si coltivavano orzo, grano e farro, il tipo più antico di frumento coltivato. Le tombe badariane erano più elaborate di quelle del Nord Egitto, con oggetti di pregio fatti di avorio o rame battuto; la ricchezza non era distribuita in modo omogeneo e ciò dimostra l'emergere di un élite all'interno della cultura badariana che voleva distinguersi dal resto della popolazione. I corpi dei defunti vennero per la prima volta avvolti in tessuti imbevuti di resine che ritroveremo in forme più sofisticate nella civiltà faraonica.

La cultura di Badari fu sostituita da quella definita di Naqada, ma le fasi di transizione non sono ancora chiare.

Naqada era una cultura neolitica predinastica con chiare influenze provenienti dal Vicino Oriente, dalla Nubia, dalle oasi e dal Mar Rosso. Alla fine dell'800 fu il brillante e geniale egiptologo sir Flinders Petrie a portare alla luce i resti della civiltà di Naqada e, applicando il suo rivoluzionario metodo di «datazione relativa»<sup>1</sup>, a ricostruirne la cronolo-

<sup>1</sup> Si tratta del metodo che permise, prima dell'introduzione datazione radiometrica all'inizio del XX secolo, di determinare la cronologia e l'ordine relativo degli eventi passati.

gia che suddivise in tre macro fasi di sviluppo, distribuite all'incirca dal 3900 al 3000 a.C., per convenzione nominate Naqada I, Naqada II e Naqada III. Fra i centri abitati più importanti spiccava Hieracompolis, oggi ampiamente studiato e per questo in grado di restituirci preziose informazioni sulla società del periodo Naqada I e II: l'agricoltura era diventata estensiva, si produceva birra e vi erano forni per la produzione di ceramiche e laboratori per gli attrezzi in selce e vasi di pietra. Sono diventati un tratto distintivo della cultura Naqada i vasi rossi dalla «bocca nera». La necropoli presentava la netta separazione tra i ricchi e i poveri, quest'ultimi, infatti, oltre ad avere corredi miseri, venivano inumati vicino al centro abitato. Le élite invece avevano delle aree di sepoltura specifiche e separate.

Contemporaneamente nel Delta, dopo Merimde, si sviluppò la cultura di Buto e di Ma'adi che si distinse per la lavorazione del rame, la produzione di vasellame con tecniche altamente specializzate e per i traffici commerciali con la Palestina; di ciò ne è prova la particolarità delle strutture abitative semi-sotterranee di Ma'adi che richiamano quelle usate nel medesimo periodo nella Palestina meridionale.

La fine del IV millennio a.C. si rivela come il momento cruciale per l'evoluzione della Valle de Nilo: sia a nord sia a sud molti centri abitativi si erano sviluppati, accrescendo potere e influenza, è quindi logico pensare che vi siano stati momenti di conflitto. Sicuramente emersero capi villaggio che rivendicavano per sé il titolo di «re», ma quanti furono o chi fossero è impossibile verificarlo. È accertato che l'Alto Egitto espanse la propria influenza culturale a nord fino al Delta e a sud fino alla seconda cateratta, ma ciò determinò anche un assoggettamento politico?

*La nascita dello Stato*

L'unificazione dello Stato faraonico non dipese da un singolo evento, né da una guerra. Si è trattato invece di un insieme di fattori che ha coinvolto parti diverse del Nord e del Sud dell'Egitto, in momenti diversi, per questo è molto difficile ricostruire un ordine cronologico degli eventi e dei sovrani. In tale errore cadde anche Manetone, sacerdote del III secolo a.C., al quale si deve l'indiscusso merito di avere compilato in greco una voluminosa storia d'Egitto, intitolata *Aigyptiaka*, che presentava per la prima volta una completa cronologia dei faraoni, suddivisi in trenta dinastie. La sua opera fu innovativa, ma anche corretta? Oggi sappiamo che Manetone tracciò il susseguirsi delle dinastie e dei regni in modo lineare, ma molti sovrani come dimostrato dalle ricerche archeologiche in realtà si sovrapponevano e regnarono in parti diverse nello stesso momento. Detto ciò, il lavoro di Manetone si è rivelato ugualmente utile e prezioso.

Le recenti scoperte hanno portato alla formazione di una «Dinastia 0», che raggruppa una serie di sovrani predinastici, quindi anteriori alle dinastie elaborate da Manetone, di cui si sa poco. È abbastanza chiaro che tali sovrani locali erano al vertice di un sistema statale regionale, basato su una società gerarchizzata, con una classe dirigente che aveva assunto il controllo del territorio e ne gestiva e organizzava le risorse. In questa fase delicata avvenne l'unificazione.

Vediamo brevemente la scansione cronologica.

*3200-3185 a.C. periodo predinastico: la dinastia «zero»*

Una serie di sovrani regnò sulle città più importanti dell'Alto Egitto, tra essi vi fu probabilmente il famoso «Re

Scorpione», il cui nome, espresso con un pittogramma, compare su due teste di mazza: in una porta la corona bianca, nell'altra la corona rossa. È da considerare il primo faraone?

*3185-2700 a.C. periodo protodinastico*

Questo periodo è detto protodinastico e comprende la I e II dinastia.

L'unificazione dell'Egitto è riconosciuta al sovrano Narmer, identificato con re Menes e ritenuto una figura mitologica in cui sono confluite le memorie di vari sovrani predinastici e protodinastici. Il re è menzionato nel celebre reperto archeologico rinvenuto da Petrie e noto come «Tavolozza di Narmer», ossia una pietra in scisto usata per il trucco decorata con scene di guerra che lo ritraggono con indosso la doppia corona, quella dell'Alto e Basso Egitto. Le sue ricche raffigurazioni riportano il momento culminante in cui il re sconfisse i nemici e diede avvio all'unificazione del regno. Su ciò si dibatte tuttora: memoria storica o evento celebrativo la potenza del re? Interessante la presenza sulla tavolozza di due teste delle dea Hathor con in mezzo lo *serekh*, una cornice-recinto che simboleggia il palazzo reale e reca inciso il nome del sovrano.

Con Narmer/Menes inizia la I dinastia, a cui seguirono altri sette re. Secondo la tradizione, Narmer fondò Menfi, la prima capitale. In questa fase il potere centrale non riuscì ad affermarsi nelle zone più periferiche dell'Egitto e non vi era ancora traccia della religione di Stato compatta e uniforme che vedeva nel sovrano una figura divina. Persistevano tradizioni tribali arcaiche, come il sacrificio rituale di vite umane alla morte del re, destinate poi a scomparire entro un paio di dinastie.